

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 4 aprile 1968

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 13

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis
c/o postale N. 24/481

Ci appelliamo al popolo

Alle urne

Si, andiamo alle urne! Ci rivolgiamo direttamente al popolo dopo aver tentato infruttuosamente il dialogo con coloro che dicono di rappresentarlo.

Loro, i politici, hanno in mano la stampa, la radio, il cinema, migliaia di propagandisti e tanti, tanti soldi.

Noi abbiamo un settimanale a quattro pagine, pochi propagandisti e pochissimi soldi. Abbiamo però tanti, tanti argomenti contro di loro e uno slancio un idealismo, una carica romantica (come qualcuno ha detto) che loro non hanno: si tratta, in verità, di un «romanticismo» che si ispira all'Universalità friulana all'autostrada Udine-Tarvisio, alle servitù militari, all'emigrazione, ecc. Insomma ad argomenti che, da un bel pezzo i politici nostrani non vedono o non vogliono vedere.

I partiti tradizionali dividono i Friulani, li addormentano e vendono il Friuli a lotti.

Noi proponiamo l'unione del nostro Popolo e lo interessiamo a problemi comuni a tutti i Friulani, a tutto il Friuli, dal Meschio al Timavo. Per fare un paragone, diremo che loro hanno le atomiche, gli aerei e i camion; noi scaviamo trincee e scagliamo bombe Molotov, bombe piccole fatte in casa, con spago, bottiglia e benzina!

Ecco, scriviamo tutte queste cose perché sia chiaro che andiamo alle elezioni con una visione realistica della situazione politica friulana.

Presentiamo una lista di persone nuove e oneste e chiediamo al Popolo di eleggerne almeno qualcuno.

Andiamo alle urne senza complessi di superiorità o di inferiorità e senza fanatismi. Per noi che, fin dall'inizio della nostra battaglia, abbiamo rifiutato la violenza e la delinquenza, la consultazione elettorale non sarà che uno dei mezzi leciti a nostra disposizione (assieme agli scritti e alle conferenze) per svegliare i friulani dal loro torpore secolare.

Abbiamo già esaminato in un precedente articolo (sul significato politico della cheda bianca) le cause che rendono arduo e improbabile un massiccio spostamento di voti, specie a favore di liste nuove e zecca come la nostra e sappiamo bene che l'assopimento delle coscienze è stato per secoli, in Friuli, strumento di governo.

Tuttavia, sentiamo il dovere morale di offrire agli elettori friulani una alternativa.

La nostra presenza sulla scena politica friulana ha già dato qualche buon frutto: pensiamo sia un nostro preciso dovere quello di essere presenti il giorno delle elezioni.

Come con questo nostro foglio abbiamo fatto breccia nel monopo-

lio dei giornali, così con la lista cercheremo di spezzare il monopolio dei partiti tradizionali.

E ai dubbiosi, ai pavidi, agli oppressi nello spirito, noi diciamo: «provate a votare una lista finalmente friulana; provate a votare uomini che non riceveranno mai ordini o ricatti da Roma o da Trieste. Sono tutti dei democratici, degli amanti della Libertà, ed hanno tutti una sola religione: il Friuli».

Gianfranco Ellero

La corsa al piano

Il Consiglio Regionale ha approvato pochi giorni fa in tutta fretta il cosiddetto piano di sviluppo regionale. La maggioranza ha voluto «passarlo» prima della fine della legislatura e le opposizioni non hanno voluto, sotto elezioni, dispiacere a Trieste.

Noi invece, favorevoli da sempre, alla programmazione, avvertiamo ancora una volta il pubblico che il piano è stato fatto per Trieste e non per il Friuli.

I nostri eletti si sono dimostrati sordi a tutte le critiche, comprese quelle provenienti da un organo creato dalla Regione «per criticare»: alludiamo al Comitato di Consultazione Permanente. In un precedente articolo abbiamo scritto che detto Comitato aveva criticato duramente il piano Stopper, lo aveva anzi completamente sovvertito!

Ebbene, la Giunta e il Consiglio hanno accettato di cambiare soltanto poche righe del progetto originario.

Dopo di che i nostri Consigli regionali non vengano, per carità, a parlarci di Democrazia e di Libertà.

Si rivolgano al «Messaggero Veneto» dove troveranno tutta la comprensione di cui hanno bisogno. Paghino gli articoli di quel giornale a prezzo di pubblicità, se credono, ma non si illudano di illudere ancora coloro che pensano con la propria testa.

Qui pro quo

In merito al fraffetto «Persecuzione» apparso a pag. 1 del N. 12, precisiamo che intendiamo chiamare «sicari» coloro che hanno firmato la denuncia e «mandanti» coloro che hanno ispirato la denuncia stessa. Certamente nessun addebito volemmo fare agli Ispettori del Lavoro, dei quali conosciamo la assoluta dedizione al dovere e l'imparzialità nell'esercizio della loro alta funzione sociale.

Perché chiediamo il voto

Il Movimento Friuli nacque ufficialmente il 9 gennaio 1966 come movimento d'opinione.

Che cosa era successo? Dopo infinite delusioni alcuni friulani si erano finalmente decisi a vincere la naturale timidezza e a denunciare pubblicamente lo stato di disagio in cui versava la loro regione e il loro popolo di emigranti. Era chiaro che la responsabilità della classe politica del passato e del presente doveva emergere in tutta la sua gravità e il Movimento si proponeva di agire come pungolo per i politici dormienti prospettando loro le giuste esigenze della nostra gente e i reali termini dei problemi da risolvere.

Era, in fondo, un atto di fede non solo nella Democrazia e nella Libertà, ma anche nella validità dei partiti.

Il popolo friulano, per cause storiche freddamente analizzate, era letteralmente addormentato e quindi incapace di fornire indicazioni utili alla soluzione dei suoi problemi ai politici.

«Svegliamolo» — ci siamo detti tre anni fa — così i nostri uomini politici si daranno da fare sotto la pressione dell'opinione pubblica.

Ora, dopo tre anni, durante i quali abbiamo affrontato tutti i problemi friulani con tutti mezzi a nostra disposizione, dopo aver bussato a tutte le porte, dopo aver implorato che si facesse giustizia alla nostra terra

e alla nostra gente, dobbiamo constatare che mentre il popolo dà sperati segni di risveglio e di dignità, la nostra fiducia nei politici era mal riposta.

Durante il duro cammino percorso siamo via via cresciuti di numero, e le nostre critiche si sono fatte sempre più precise e le nostre richieste sempre più documentate.

E più la nostra forza cresceva, più i politici si dimostravano sordi a ogni richiamo, dimostrando che per essi non esiste la giusta ragione, ma solo la ragione politica, in base alla quale chi più grida riesce a imporsi anche contro logica.

Alle nostre proteste essi hanno infatti risposto dapprima scatenando contro di noi la loro stampa che ci ha appiccicato gratuitamente ed ingiustamente le etichette di protestatari, qualunquisti, indipendentisti, antiitaliani; poi, quando hanno visto che nonostante le loro assurde accuse la nostra idea progrediva ed il nostro numero aumentava, hanno sfidato la Democrazia e la Giustizia calando su di noi la cortina del silenzio, vietando ai loro giornali persino di menzionare il Movimento Friuli, in un ridicolo tentativo di isolare e soffocarci!

Così, contro voglia, si è fatta in noi strada l'opinione che forse cosa assolutamente vana sperare di influenzare la classe politica friulana e che bisogna

invece combatterla duramente ed aspramente per costringerla con la forza a fare quello che per amore e giustizia non aveva assolutamente voluto fare.

Tuttavia, poiché siamo sinceri democratici, prima di lanciarsi nella lotta elettorale abbiamo voluto sondare l'opinione del popolo friulano ed in una lunga serie di conferenze nei principali paesi del Friuli, dopo avere esposto le nostre idee ed i nostri propositi abbiamo discretamente chiesto ai friulani se intendono ancora tacere e sopportare o se preferiscono combattere; la risposta è stata unanime: *Combattere*. Ciò nonostante, in un ultimo tentativo, patetico se volete, di creare un fronte unito in difesa della nostra terra, dalle pagine di questo giornale, abbiamo lanciato, ai primi di marzo, un appello a tutti i Partiti proponendo loro quello che abbiamo giustamente chiamato «un Programma minimo per non morire».

Tutti gli uomini ragionevoli del Friuli hanno riconosciuto che quel nostro appello era distensivo ed equilibrato e che il programma proposto era possibile e limitato; ciò nonostante, dobbiamo ora tristemente comunicare a tutti i friulani che nessun Partito, nessun Uomo politico, ha risposto al nostro appello!

Così non ci resta altra scelta; dobbiamo raccogliere la sfida al buon senso, alla democraticità della nostra terra; dobbiamo combattere!

Il Movimento Friuli così non per volontà nostra, ma per l'ottusa stupidità di tutti i partiti friulani si vede costretto a presentarsi alle prossime elezioni regionali con Liste e Candidati propri.

Non chiediamo ai friulani di rinunciare alle loro idee politiche: riteniamo che questo sia impossibile e che una unità su queste basi non sia raggiungibile; ognuno resti, se crede, democristiano o comunista o quello che diavolo vuole e voti, alle politiche, scheda bianca o come meglio gli pare. Ogni friulano degno di questo nome deve però sentire il dovere di realizzare l'unità all'interno degli Organismi Regionali di superare le divergenze che ci dividono, di lottare uniti per la salvezza della nostra terra; lo slogan per le elezioni regionali deve essere: «VOTA FRIULI!»

Così, in nome delle tante ingiustizie subite, della buona fede tradita, dell'onestà mal ripagata, del sudore sfruttato, del dolore della nostra gente sparso nel mondo, CI APPELLIAMO AL POPOLO.

Fausto Schiavi

Sacile si ribella

(nostro servizio a pag. 2)



**LETTERE
AL
DIRETTORE**

**Il diavolo
e l'acqua santa**

Gentile Direttore,
Nel numero di marzo del «Lavoratore Socialista», a pag. 4, c'è un articolo intitolato «Il diavolo e l'acqua santa» dedicato al Movimento Friuli.
Sulla scorta di quello scritto noi dovremmo convincerci:
a) che il M. F. è di estrema destra;
b) che 529 sacerdoti (firmatari di una notissima mozione) sono fascisti in quanto appoggiano il M. F.;
c) che la D.C. perderà di conseguenza i voti dirottati dal clero;
d) che la D. C. accetta passivamente la situazione e che al P.S.U. (sicuro di non farsi rubare voti dal M.F.) la questione interessa solo perché si indebolisce il centro sinistra, ecc.
Siamo alla fine di marzo e voi non avete ancora risposto. Perché?
A. P. Tonizzo

Lei non immagina perché non abbiamo ancora risposto? È presto detto: perché in queste quattro paginette facciamo già miracoli e avremmo bisogno di più spazio e spazio vuol dire soldi. Non possiamo quindi ribattere a tutte le sciocchezze che vengono scritte e dette sul nostro conto e del resto il P.S.U. non può proprio accusare altri di destrismo, mi ereda.

Lei saprà, infatti, che la Confindustria è passata al centro-sinistra; che proprio il «Lavoratore Socialista» non s'è mai accorto di uno sciopero drammatico, in corso da mesi in una nota fabbrica di frigoriferi della Destra Tagliamento; che la Unione Industriale della Destra Tagliamento ha dato, dicono, cento milioni alla D.C. e al P.S.U., per la campagna elettorale; che l'ing. Lino Zanussi e altri capitalisti friulani continuano a sostenere il Messaggero Veneto, giornale pedissequamente «tinto» di centro-sinistra, anche se scritto e diretto in stile littorio, ecc.

Lei forse non sa, ma noi lo ricordiamo e lo ricorderemo sempre, che il P.S.U. è stato favorevole in blocco alla Provincia di Pordenone voluta dai capitalisti della Destra; e qui, di passata, ci piace ricordare che la provincia è nata anche con la benedizione del Partito Comunista e di tutti gli altri partiti, di destra e di sinistra.

Per quanto riguarda il Clero, si dà il caso che il P.S.U. faccia lo schizzinoso solo oggi. Cinque anni fa, infatti, quando buona parte del clero predicava a favore degli «alleati» democristiani, tutto procedeva secondo il concordato!

La verità è solo una.
Il Clero s'è autonomamente ribellato ad una intollerabile situazione di disagio del popolo friulano e all'ignavia della classe politica nostrana.

Se qualche prete guarda a noi con simpatia, dico a noi che nulla possiamo promettere perché non abbiamo il potere, vuol dire che le nostre idee sono va-

lide anche per qualche parte del clero e ne siamo onorati.

Per un paio d'anni i partiti hanno pensato a noi come ad un club di intellettuali romantici. Ora, ma ormai è tardi, si accorgono che il M.F. è autenticamente popolare. Si accorgono insomma che noi siamo la vera sinistra democratica friulana. E ci sono poche cose che fanno farneticare la cosiddetta Sinistra (classica), come la paura di essere «scavalcata a sinistra»!

Ma vuol proprio sapere perché i politici non riescono a capirci?

Perché loro sono marxisti o cattolici, liberali o fascisti, ecc.: noi siamo, invece, soltanto friulani.

E questo dimostra che per cento anni i politici non hanno mai saputo che cosa fosse il Friuli e chi fossero i friulani.

Enrichetta Bertoli

Carissimi amici della Direzione di «Friuli d'oggi»,
...Mi risulta che al Liceo Jacopo Stellini i Professori hanno letto in classe il Vostro numero riguardante il Diario di Enrichetta Bertoli. Interessantissimo!

Non pensate di diventare presto il quotidiano friulano di Udine?

Mandi!
Vostro

Bruno Lucchitta
Zurigo

Strana regione il Friuli, caro Signor Lucchitta! Strana, davvero. Una notizia tanto bella ci arriva nuova di zecca da Zurigo! Non scerziamo. Per noi è nuova e La ringraziamo di cuore per la segnalazione.

Quanto al resto, Udine ha già il suo quotidiano anticonformista e sinceramente friulano: Friuli Sera.

Laurea

Adriana Pellizzari si è brillantemente laureata col prof. Sergio Bettini della Facoltà di lettere e filosofia di Padova, presentando una tesi molto interessante: L'architettura in Friuli dall'undicesimo al quattordicesimo secolo.

Complimenti.



**ATTIVITA'
DEL
MOVIMENTO**

Sotto il titolo «Codroipo», apparso in questa rubrica nel numero 11 del 21 marzo scorso, abbiamo attribuito al Parroco di Codroipo un intervento pronunciato, invece, da altro Sacerdote.

Spiacenti per l'involutaria imprecisione, ci scusiamo con entrambi.

S. Giovanni di Casarsa

Lunedì 25 marzo in una sala della trattoria «al capriolo» l'ing. Fausto Schiavi e il prof. Placereani hanno parlato alla presenza di oltre settanta persone.

È stato chiarito che chi è contro la provincia di Pordenone deve essere con noi, perché tutti i partiti l'hanno voluta e appoggiata, mentre noi siamo stati gli unici a combatterla duramente. E la lotta non è finita.

Significativa e (per noi) positiva la presenza di un paio di «invitati speciali» da Pordenone, incaricati di neutralizzare, almeno in parte, l'effetto delle nostre parole.

Storzo vano, come hanno dimostrato gli applausi del pubblico per i nostri oratori.

Cave del Predil

Martedì 26 marzo, più di novanta persone, sono arrivate all'appuntamento con gli oratori del M.F. in una sala del Bar Centrale a Cave del Predil.

L'ing. Schiavi e il prof. Placereani sono riusciti a suscitare un entusiasmo autentico fra il pubblico.

Naturalmente dopo i temi di carattere generale sono stati trattati quelli di interesse locale: miniera, metallizzazione del minerale o lavorazione in loco dello stesso.

A nome del Movimento i nostri rappresentanti hanno assicurato una difesa intransigente degli interessi della Valcanale e della Montagna in generale.

Bressa

Non creda il lettore che il cronista esageri se, ricordando la serata di Bressa, registra un subitico di applausi e un grande successo per il M. F. e per i due oratori: il prof. Cecotto e il prof. don Francesco Placereani.

Nella sala della Cooperativa sono convenute centocinquanta persone entusiaste e desiderose di cambiare le sorti del Friuli.

Attimis

Il 28 marzo al Cinema Parrocchiale di Attimis hanno parlato il prof. Carozzo e il dott. Sandro Comini.

Zovello

Il 30 marzo all'Albergo Aris hanno parlato il Sig. M. Comini e il Sig. Mario Faleschini. Quaranta i presenti.

Domenica 31 all'Albergo Algi Giulie di

Pradielis

hanno parlato il dott. Sandro Comini e il Sig. Guerra a cinquanta per-

(segue a pag. 4)

**SACILE
si ribella**

Il Gazzettino Giuliano del 26 marzo allietava il pasto di mezzogiorno dei veri friulani, annunciando che «un gruppo di campanilisti» di Sacile sarebbe sceso in piazza per una manifestazione ignea contro la «Domenica del Corriere», rea di aver cancellato Sacile dalla carta geografica del Friuli.

Ci siamo recati prontamente sul posto nel pomeriggio dello stesso giorno per constatare quanta parte avessero in questo l'ombra del campanile o l'effettiva sensibilità friulana dei Sacilesi.

Appena arrivati in piazza abbiamo scorto sui muri il manifesto litato e lutto, che riproducevamo su questo foglio.

Con rapida indagine abbiamo trovato una persona molto addentro nella faccenda, che dichiara:

«La Domenica del Corriere è solo un episodio, un pretesto... Quando è venuto Saragat è passato solo per la cinconvallazione... Moro ci ha dimenticati... Il piano di sviluppo regionale comincia a Pordenone e finisce a Trieste...»

«Tribuna di Pordenone» ci pospone per importanza a Budrio... Le gare ciclistiche regionali non passano per Sacile... Un giornalista milanese, che va per la maggiore, non risponde alle nostre lettere sulla Provincia di Pordenone...»

Stupiti chiediamo:
«Siete favorevoli o contrari alla nuova provincia?»

Questa volta sono gli occhi del nostro gentile interlocutore a riempirsi di stupore:
«In gran parte contrari — risponde — per tanti motivi... Vede, ci dispiace cambiare la targa au-

tomobilistica, ma conosco già di verse persone che applicheranno sull'automobile la scritta: «mi son furlan»...»

A Sacile si rendono conto che altri centri importanti del Friuli, come Tolmezzo, Cividale, Torviscosa, ecc. non sono stati ricordati. Questo però dimostra soltanto che i servizi giornalistici sul Friuli sono scritti in genere a schema fisso, per luoghi comuni e senza accurate ricerche.

Non una sola intervista a uomini della strada, non un solo accenno alle «zone calde» e a problemi che non rientrano nel giro retorico dei discorsi ufficiali.

Trieste però domina sempre, anche sulla carta stampata: è questo non va giù ai Sacilesi, Essi, insomma, sentono di dover far fronte unico con gli altri regionali, messi al margine della vita pubblica.

Il primo passo della loro protesta è stato il falò, alimentato dalle copie del settimanale milanese, acceso in Campo Marzio giovedì scorso. Non è escluso però che i sacilesi compatti, continuino con una protesta più organica e «amarra».

Il Friuli sta cambiando. Esige che i suoi problemi siano dibattuti e risolti.

A Sacile, in veneto, dicono: «son furlan». Non lo dicono più in «marilenghe» ma in tutta sincerità.

Non solo gli accenti o le lingue che contano: sono gli ideali.

Per quanti amano il Friuli è una lezione da non dimenticare.

Il Furlan

Addì, 26 marzo 1968

La DOMENICA del CORRIERE annuncia la scomparsa di

SACILE

GIARDINO DELLA SERENISSIMA.

Costernati partecipano:

- 15.000 abitanti del secondo centro della nuova provincia di Pordenone.
- il centro industriale del mobile.
- Le cave del carbonato di calcio.
- Le industrie riunite del legno e le loro succursali EUROPEE.
- il centro serico.
- La secolare "sagra dei osai".

A ricordo sarà acceso un falò alimentato dalle COPIE della DOMENICA del CORRIERE, gentilmente offerte dai superstiti, la sera del 28 marzo alle ore 21, in Campo Marzio. Le ceneri saranno disperse nel fiume Livento.

NON FIORI MA..... DOMENICHE del CORRIERE

La Settimana dei Musei

Nel salone del Parlamento friulano del castello di Udine, si è svolta nella mattinata di domenica 31 marzo la cerimonia di apertura della XI settimana dei musei italiani, presenti il sindaco prof. Cadetto, il presidente dell'associazione amici dei musei on. Marangone, il direttore della galleria di arte figurativa dott. Rizzi, il presidente della Camera di Commercio di Udine conde di Mainago, il titolare della cattedra di storia della filosofia al Liceo Classico Stellini e libero docente di «filosofia della storia» presso l'Università di Trieste prof. Sarti, il direttore del Museo di Cividale prof. Mutinelli, il prof. De Cilla, ed altre personalità civili e militari oltre a studiosi, artisti e cittadini di Udine e della Regione.

Sempre nel salone del Parlamento, dove hanno parlato rispettivamente il sindaco prof. Cadetto e l'on. Marangone per illustrare i motivi e i valori della manifestazione, era stata allestita una interessantissima mostra delle nuove acquisizioni e del restauro. I lavori esposti erano «Cavallo» di Marino Marini, «Figura di profilo» di Renato Guttuso, «Figura di giovane» di Aligi Sassu, «L'alluvione in polesine» di Tano Zancanaro, «Paesaggio industriale» di Ru Van Rossen, «S. Gaetano» di Giandomenico Tiepolo, «Incontro di Giacomo e Rachele» di Nicola Gra-

si, «Nature morte» di Paolo Pedetti, «David pentito» e «Angelo armato di spada» di Domenico Da Tolmezzo «Alba rosa» e «Autoritratto» di Giovanni Pellis, «Madre lucana» di Carlo Levi. Per la sezione restauro erano in mostra cinque tele del sei-settecento, e precisamente Presentazione di Gesù al tempio» di G. Quaglio, «L'evangelista Marco» e «L'evangelista Matteo» di N. Bambini, «Baccanale» di G. Carpani e «Ritratto virile» di L. Giordano.

Alla cerimonia d'apertura erano presenti una ottantina di persone, alle quali è stato tra l'altro annunciato l'allestimento della IV biennale d'arte antica (il cui costo è di 36 milioni), fissato per questa estate, il cui tema sarà il Seicento. È stato inoltre annunciato che l'Associazione amici dei musei, oltre alle già esistenti Sezione arricchimento opere d'arte, e Sezione studi di pubblicazioni, sta preparando la Sezione consulenti di opere d'arte, per dar modo alla popolazione di usufruire gratuitamente di validi giudizi indicativi nella formazione di private raccolte di opere d'arte. Dopo la manifestazione in Castello, i convenuti si sono recati in via Viola, dove ha sede il Museo friulano delle arti e tradizioni popolari, in occasione di un allestimento della mostra degli amuleti e superstizioni popolari.

Storia della letteratura friulana

Introduzione all'800

Come per tutto il resto del mondo, anche per il Friuli l'Ottocento fu un secolo pieno di rivolgimenti sociali, di lotte, di novità e di sogni. In cento anni, la nostra piccola patria cambiò per cinque volte «padrone», e i padroni furono sempre diversi.

Alla fine del Settecento, il Friuli si trovava ancora organizzato in suddivisioni di carattere feudale, con tutti gli oneri e le restrizioni che esse comportavano per la povera gente. Ma un fatto importante venne presto a sconvolgere questo modo di vita: nel mese di marzo del 1797 il Friuli fu conteso fra l'arciduca Carlo (austriaco) e Napoleone Bonaparte. Alla vittoria del secondo, seguirono devastazioni, ruberie, cessioni, e intrighi politici a non finire, fino a che, nel 1805, in seguito alla pace di Presburgo, il Regno Italico si vide assegnare la riva destra dell'Isonzo, in parte ritoltagli poi dalla Austria con la convenzione di Fontainebleau, del 1807. Ma anche questo positivo corso degli eventi doveva durare poco. Nel 1813 l'Austria riuscì infatti a ripristinare il suo dominio su tutto il territorio friulano, nonostante la strenua difesa preparata da alcuni volenterosi, asserragliatisi nelle fortificazioni di Osoppo e Palmanova.

L'energico governo austriaco instaurò allora un periodo di relativa calma e di pace apparente. La cultura, nonostante tutto, riprese a germogliare e a destare le coscienze più sensibili al problema più urgente del tempo. Si distinsero per fama l'abate Pirone, il conte Cintio Frangipane, il patrizio udinese Bartolini e la sua consorte, mons. Michele Della Torre-Valsassina, Giuseppe Marchi, Iacopo Tomadini, amanti di archeologia, di studi letterari, di musica e di altre arti. Sorse anche un gruppetto di udinesi amici di Antonio Rosmini, e altre forze vive si interessarono ai movimenti culturali di tutta l'Europa.

E in tanto ribollire di animi, non solo prese maggior consistenza l'uso della parlata friulana, alla quale diedero lustro soprattutto la scrittrice Caterina Percoto e il poeta Pietro Zorutti, ma anche gli ideali di libertà e di indipendenza. I tem-

pi erano dunque maturi, anche nella nostra regione, per i sanguinosi moti rivoluzionari del 1848.

E lo stesso Silvio Pellico, passando in catene per Udine, poté rendersi conto di questo, come ricaviamo da sua testimonianza.

Il Friuli, inoltre, non solo era pronto a sollevarsi entro i suoi confini geografici, ma anche nelle regioni vicine. A Padova lo studente friulano Michele Leicht fu uno dei primi ad insorgere l'8 febbraio, e ad entrare poi il 22 marzo nell'arsenale di Venezia allora in mano agli stranieri.

Appena avuta notizia dell'insurrezione veneziana, a Cividale gli allievi del collegio militare insorsero contro l'Austria; a Udine si costituì un governo centrale, in accordo con Venezia; molti ufficiali si misero a capo dei rivoltosi e le forze di Osoppo e di Palmanova furono di nuovo in mano loro. Si distinsero in questo periodo l'ufficiale Luigi Duodo, il conte Prospero Antonini, Mario Luzzato, Antonio Steffaneo, Alessandro Clemente, Domenico Barnaba, Filippo di Colloredo, Licurgo Zanini, Leonardo Andervolti, il generale napoleonico Zucchi, ed molti altri ancora. Ma nonostante il sacrificio di tanti illustri nomi, la aquila austriaca riuscì a mantenere saldo il suo dominio. Udine cadde il 21 aprile, Palmanova il 24 giugno, Osoppo, difesa da purissimi eroi, capitolò il 12 ottobre con gli onori militari.

La sollevazione del 1848, quantunque domata, non aveva dato invano dei martiri. Gli animi rimasero accesi degli stessi ideali, e nei giorni 21 e 22 ottobre del 1866, i friulani decretarono con lo storico plebiscito l'annessione del Friuli all'Italia: contro i 144.988 voti favorevoli, soltanto 36 furono contrari.

Nonostante l'appoggio della borghesia e del clero, l'Austria aveva così dovuto lasciare i suoi vecchi domini e rivarcare i confini per sempre.

Nel tripudio della vittoria finalmente ottenuta, gli animi si esaltarono, la cultura, che ne era stata l'anima, si riaccese più viva; il fatto stesso di essere stati inseriti in una grande comunità nazionale fece sentire in modo più forte l'amore per la piccola patria e il senso del confine regionale.

Ma il tripudio e la gioia della



prima ora, lasciarono ben presto il posto alla realtà. Quintino Sella, preposto dal governo italiano a reggere le sorti della nostra regione, si trovò di fronte l'eredità di tanti anni di manchevolezze e di cecità politica. L'emigrazione subì un ulteriore aggravamento, e le genti friulane incominciarono, quasi per una sorte ironica ad emigrare in massa proprio quando il loro sogno di libertà sembrava coronato.

Le cause di questo fenomeno furono molte e complesse. Parte di esse si debbono ricercare nei precedenti governi stranieri, parte nel governo del Regno d'Italia. E di esse si è interessato ampiamente Gino di Caporiacco nel suo libro «Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia». Un interessante studio sul 1866 in Friuli è stato inoltre portato a termine dal sen. Tiziano Tessitori.

E' comunque fuori di dubbio che fin dai primi anni del governo italiano, il Friuli trovò una fisionomia diversa. Sorsero le prime banche e le prime società cooperative di credito (Banca di Udine, Banche di Pordenone, Banca Carnica, Banca Popolare Friulana) fu terminata la linea ferroviaria Udine-Pontebate e furono iniziate e portate a termine le linee Udine-Cividale, Udine - Palmanova - Latisana - Portogruaro, Casarsa - Portogruaro - Mestre, e Casarsa - Spilimbergo - Gemona; furono avviati lavori di irrigazione; furono costruiti nuovi istituti per l'istruzione, fra cui l'Istituto Tecnico di Udine; videro la luce un numero notevole di giornali e pubblicazioni varie, fra i quali ricordiamo in particolare il «Giornale di Udine» e «La Patria del Friuli»; prese l'avvio l'Istituto Filodrammatico «Teobaldo Ciconi».

Ma di tutto questo risveglio non possiamo che darne un cenno. Il lettore interessato potrà comunque trovare ampio materiale nei volumi già citati del di Caporiacco e del Tessitori, entrambi giacenti presso la Civica Biblioteca di Udine, anche se il primo («Storia e statistica della emigrazione dal Friuli e dalla Carnia»), cosa davvero disdicevole, non risulta regolarmente schedato né sotto il nome dell'autore, né sotto le iniziali dell'argomento.

Bruno Damiani

L'articolo 50

No caro Lettore, non è un errore di stampa; l'art. 50 dello Statuto Regionale dice infatti testualmente:

«Per provvedere a scopi determinati, che non rientrano nelle funzioni normali della Regione, e per l'esecuzione di programmi organici di sviluppo lo Stato assegna alla stessa, con legge, contributi speciali».

Anzi tutto una riflessione: se il Legislatore ha ritenuto di inserire addirittura nello Statuto della Regione un articolo così fatto, ciò è, a nostro parere, prova lampante che anche a Roma si sapeva, e si sa, che il Friuli è una zona depressa che ha diritto di essere aiutato e soprattutto di essere ricompensato per la disparità di trattamento sinora subita. Anche gli uomini politici friulani, che pure di norma hanno sempre pronto il ritornello del «va tutto bene», ogni tanto si ricordano di questo articolo e lo citano; più in là di così, per la verità, non sono mai andati perché non hanno mai fatto seguire i fatti alle parole né hanno mai ritenuto fosse il caso di rivolgersi allo Stato con la necessaria decisione, battendo se necessario i pugni per chiedere l'applicazione pratica dei disposti di questo famoso articolo.

Così abbiamo visto il Presidente della Regione Berzanti, in occasione della visita dell'on. Moro in Friuli, esporre una lunga serie di lamentele ed alla fine prospettare la necessità di ricorrere all'art. 50; partito il capo del Governo però non se ne fece più niente e se i nostri Regionali tornarono in seguito a chiedere qualche cosa lo fecero, come al solito, solo per Trieste.

Tuttavia la speranza è dura a morire; quando, circa 2 settimane fa, i Capi della Regione andarono a Roma per discutere dei problemi regionali, noi ancora una volta spe-

rammo che fosse venuta la volta buona e che avremmo chiesto qualcosa se non altro a titolo di contenuto pre-elettorale.

Così, dopo di allora abbiamo scorso ansiosamente le pagine dei giornali regionali in cerca della lieta novella, con il solo risultato che invece di quello che ci aspettavamo, ci è capitato di leggere queste due strabilianti notizie:

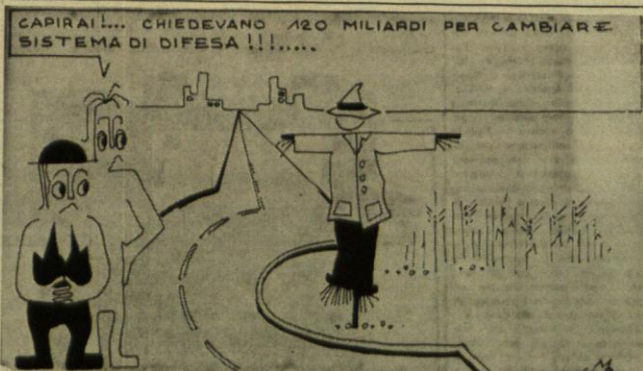
La Regione ha stanziato 400 milioni per sistemare il valico doganale di Coccau (Tarvisio).

— La Regione ha stanziato 500 milioni per il raccordo per l'autostrada Trieste-Venezia e Gorizia.

Opere egregie, direte Voi, e meritorie; tutto ciò che è utile all'aggiungimento con i paesi vicini è chiaramente nell'interesse del Friuli e servirà a vincerne l'isolamento.

Vero, parole sante: MA IL PIAZZALE DI COCCAU ED IL RACCORDO VILLESSE-GORIZIA SONO OPERE DI COMPETENZA DELLO STATO, che devono essere pagate con il denaro dello Stato e non con quello della Regione! Capite ora il titolo? Invece di ottenere aiuti i nostri baldi politici si sobbarcano spese dello Stato, di quello stesso Stato che trova 545 miliardi per la Calabria, che trova 40 miliardi per la Sicilia, che trova miliardi a non finire per Trieste, ma che non trova evidentemente 800 miliardi per rompere l'isolamento del Friuli.

C'è ancora qualcuno, in Friuli, che trovi qualche cosa da obiettare quando affermiamo che la causa della disastrosa situazione della nostra Terra è la supina, prona, imbelite obbedienza dei nostri politici agli ordini di Roma? C'è ancora qualcuno che osa dubitare della necessità, imprescindibile necessità, del Movimento Friuli?



Antologia dell'emigrazione

L'agonia di Flaipano

Su giù, su giù per una strada torrenza da Montenars. Bosco, bosco, radura, ruscelli sulla strada. Poi balcone sulla pianura. Conca ridente. Il silenzio scorre nelle vene e inebria l'ammirato cittadino. Silenzio immenso. Di agonia, di morte. E' Flaipano. Lì sotto, Tarcento, colline e poi Udine e poi il largo abbraccio della pianura. Laggiù c'è vita. Qui muore tutto: il paese, la casa, l'abitante, il prato. Trecentocinquanta anime nella antegriera; trecento nel dopoguerra oggi ottanta.

Sono vecchi e vecchie che trascinano le ossa stanche sotto la gerla fino a quando la gerla non vince le loro forze. Poi crollano e scompaiono. E vengono gli alpini a portarli in cimitero, perché non c'è chi ve li possa portare lungo i sentieri di pietra. Pregano di morire nella bella stagione per avere il conforto di un prete. D'inverno capita che siano sepolti di notte nella neve, alla luce delle torce, senza funerale, come gente maledetta.

E invece furono persone sante, operose, ricche di volontà. Hanno costruito fra i monti una comunità: la chiesa, la scuola, la latteria, gli esercizi pubblici... Ora restano solo le osterie per affogare nel vino dispiaceri e fatiche.

La parrocchia non è più parrocchia. Il sacerdote non c'è più. La chiesa crolla e tacciono le campane sul campanile spuntato dal vento. La scuola ospita due scolari. La latteria sociale chiude i battenti. In questo lembo di terra ricco un tempo di latte e formaggi, sempre ricco di foraggio, gli ultimi abitanti fra poco non avranno di che far colazione.

Invocano aiuto da anni. Poche cose: una strada che li colleghi al mondo, perché i loro figli possano scendere agevolmente al piano a lavorare; un acquedotto per bere in casa le loro acque fresche... Ma le loro voci si sono sempre infrante contro le montagne di promesse mai mantenute; contro l'egoismo di chi ha di più e più vuole; contro la retorica di quei contrabbandieri della politica incapaci di provvedere alla montagna se non nei discorsi.

Francia, Germania, Svizzera. Ogni famiglia più emigranti. La posta arriva solo col francobollo straniero. D'estate marmocchi biondi di sangue misto parlano tedesco ai nonni che non sanno l'italiano. Breve parentesi animata. In autunno tutto tace.

Non si vede più un bimbo né una donna giovane.

I partiti scopriranno fra poco l'esistenza di questi paesini ignoti su una terra ignorata. Verranno coi loro comizi o i loro attivisti. Affiggeranno manifesti colorati sui muri grigi di case in rovina. Poi tutto tornerà come prima. A Flaipano come a Piazzarola, a Canebola come ad Anduini e in Carnia e sulle colline della destra e della sinistra Tagliamento. I padri passeranno ancora ai figli la fiaccola dell'emigrazione per un esodo tragico che non accenna a calare. Le imposte si chiuderanno ad una ad una per emigrazione o per morte. Il rovo e l'ortica invaderanno la soglia operosa dei montenari friulani. Nella campagna il melo insulterà e la vite si prosterà. Le nostre donne che forse non hanno mai visto una città, i nostri uomini che portano impressi nelle pupille i paesaggi di tutto il mondo, si allontaneranno nell'inverno, silenziosi, dai loro paesini dinoccati, per nascondersi sottoterra, delusi. Portano con sé un messaggio inascoltato. Fino a

quando? Fino a quando le voci flebili di mille e mille friulani abituati a partire, piangere e morire « di baseci » non si univano nella coscienza di un popolo che esige quanto per onestà, laboriosità, senso civico da sempre si merita? Fino a quando l'impegno dei nostri amministratori nei confronti della emigrazione che spopola i paesi di montagna non giungerà almeno ad una valutazione attendibile del fenomeno? Quanta serietà, quanta onestà quella di coloro che travisano perfino le cifre per nascondere una piaga in cancrena!

Incipisce il dolore e la rabbia, anche nei più fortunati.

Per l'emigrazione in Friuli si avverte che provvedere è sempre più tardi. Fra dieci anni i turisti della città, baciando l'italiano o il triestino, si aggireranno per le nostre montagne a visitare i ruderi degli antichi insediamenti di un popolo friulano disperso dal bisogno nella società del benessere. E allora, col senno di poi, si pretenderà di resuscitare i morti.

Romeo Crapiz

Un vecchio sciacallo

Crediamo di aver ampiamente documentato sulle pagine del nostro giornale che se esiste in Friuli un vero, grande, tragico problema, che in un certo senso sovrasta ogni altra sia pur gravissima questione, esso è indubbiamente il problema dell'emigrazione.

Quasi ogni friulano ha qualche persona cara che deve lavorare duramente lontano dalla propria casa, per mandare ai suoi qualche magro risparmio. Quasi ogni friulano: ma evidentemente i nostri capoccia politici non sono del giro.

Hanno la tracotanza di mandare alle nostre conferenze degli sprovveduti tirapiedi, che di fronte a un pubblico di veri friulani, di autentici lavoratori, di gente che in miniera o in fabbriche straniere è riuscita a costruire una modesta casetta in Friuli per venire a passarci gli ultimi anni, hanno il coraggio di affermare che l'emigrazione è un fatto di libera scelta, una specie di lieto e gioioso turismo.

Abbiamo voluto andare alla fonte di questo inqualificabile atteggiamento. Abbiamo voluto rileggere il programma che il nostro più grosso partito la Democrazia Cristiana, ha proposto ai propri elettori per le regionali di quattro anni fa.

Ebbene, sembra incredibile, ma nel lindo e colorato libretto di ottanta pagine, campionario inesauribile di promesse non mantenute non una volta, ripetiamo: non una volta! si fa menzione della

esistenza in Friuli di un problema dell'emigrazione.

Ecco a che gente, friulani, avete ciecamente dato per il passato il vostro voto. E state in guardia: può darsi che quest'anno, come conseguenza della presenza e dell'azione del Movimento Friuli, i democristiani infiorino il nuovo programma anche di promesse a favore degli emigranti.

Friulani, non fatevi abbagliare dal vestitino nuovo. Sotto i lustrini si nasconde sempre il vecchio sciacallo.

Sandro Comini



(segue da pag. 2)

sone entusiaste e solidali con gli oratori, mentre a

Cavazzo C.

al Bar Centrale il Sig. Mario Comini e l'ing. Schiavi tenevano una nuova conferenza. Quaranta i presenti.

La domenica era conclusa dal Sigg. M. Comini e Mario Faleschini con una riunione a

Casteons di Paluzza

presso la Trattoria De Franceschi.

Spilimbergo

Giovedì 28 marzo all'albergo Michelini di Spilimbergo il prof. don Piacentini e l'ing. Schiavi hanno parlato sul tema: «No a Pordenone». Eccezionale l'affluenza del pubblico: 230 persone. I nostri oratori hanno ottenuto un lusinghiero successo: e quando hanno definito la provincia di Pordenone « un tradimento di tutti i partiti, schierati contro la volontà dei veri friulani » la sala è esplosa. Un « disturbato » di Pordenone è riuscito a parlare tra l'ostilità dei presenti solo per intercessione dei nostri oratori.

Anche il tentativo del candidato regionale Gonano, per quanto più abile, non ha ottenuto migliore effetto. Chi osa sostenere che le popolazioni della Destra Tagliamento sono state sentite sulla questione della provincia è certamente in malafede.

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaele Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

PER CHI NON CI CONOSCE

NOI FRIULANI, anche se appartenenti a partiti e classi sociali diverse, avendo CONSTATATO CHE:

- NESSUNO DIFENDE IL FRIULI
- LA SITUAZIONE ECONOMICA E' SEMPRE PIU' DIFFICILE
- L'EMIGRAZIONE CONTINUA ED AUMENTA
- abbiamo costituito il MOVIMENTO FRIULI con lo scopo di:
 - avere un ORGANISMO ESCLUSIVAMENTE FRIULANO che agisca nel solo interesse del Friuli
 - controllare che lo STATO DIA LA GIUSTA PARTE DI AIUTO anche al Friuli
 - impedire che il FRIULI VENGA SFRUTTATO CON TROPPE TASSE come ora avviene
 - ottenere il RISARCIMENTO del danno causato dalle SERVITU' MILITARI
 - facilitare al massimo la SISTEMAZIONE IN LOCO DEGLI EMIGRANTI
 - DIFENDERE IL FRIULI DA TRIESTE e, se possibile staccarlo dalla stessa
 - OPPORCI alla PROVINCIA DI PORDENONE, che divide il Friuli in due
 - facilitare lo studio a tutti i Friulani con l'UNIVERSITA' a UDINE
 - sorvegliare che i PARTITI NON ANTEPONGANO I LORO INTERESSI A QUELLI DEL FRIULI nelle Amministrazioni Locali e Regionali

FRIULANI!

IL FRIULI HA TUTTO DA GUADAGNARE E NULLA DA PERDERE NELL'AZIONE DEL «MOVIMENTO FRIULI» DATE FORZA ALLA VOCE DEL FRIULI

SENZA RISPOSTA

La mozione del Clero

La politica dello struzzo

La storica mozione sottoscritta da 529 Sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine, è stata resa pubblica da Friuli Sera il 5 dicembre scorso e ripubblicata e commentata dal nostro foglio nel numero di Natale.

Alle onorevoli Autorità nazionali e regionali è stata inoltrata in data 9 dicembre, come si legge nella lettera seguente inviata recentemente alle predette Autorità.

«In riferimento alla «Mozione» del Clero per lo sviluppo sociale del Friuli» inoltrata a codeste on.le Autorità in data 9 dicembre 1967 dal sac. don Giulio Mentil, i sottoscritti proponenti — per proprio conto, per gli altri promotori e per N. 529 firmatari — sono ancora in attesa di una cortese risposta di recapito di valutazione e di eventuale accoglimento delle istanze formulate per un ordinato sviluppo economico - sociale della Zona Depressa del Friuli.

Siamo spettatori di provvidenze sollecite e generose per la Sicilia, il Mezzogiorno e per le altre zone bisognose del Centro e del Nord Italia.

Siamo anche noi qui in attesa, ai confini orientali della Patria italiana.

Con rispettosa deferenza... A tre mesi dall'inoltro, le molte onorevoli Autorità non hanno trovato il tempo per un cenno di risposta! Unica lodevole eccezione: il tri-

estino dott. Doro de Rinaldini, il quale ha risposto con cortese sollecitudine, confermando le doti di squisita signorilità che lo contraddistinguono.

Per chi non lo sapesse, la mozione del Clero è una equilibrata denuncia dei gravissimi problemi insoluti della nostra terra e una prudente elencazione di rimedi urgenti e unanimemente attesi dalle genti friulane.

In particolare i 529 Sacerdoti friulani chiedono:

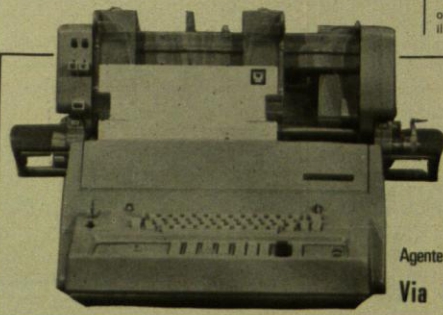
- 1) la fine dell'emigrazione;
- 2) la revisione del piano di sviluppo regionale;
- 3) compensi adeguati per le servitù militari;
- 4) collegamenti efficienti con l'Austria e la Jugoslavia;
- 5) l'Università friulana a Udine.

E tutto questo chiedono, perché seriamente preoccupati dei danni morali e materiali derivanti dal perdurare della presente situazione.

Perché non hanno risposto le Autorità?

Sperano forse di vincere il popolo usando la tattica dello struzzo?

Dobbiamo sconsolatamente concludere che il politico è sensibile solo al voto; e speriamo che i friulani abbiano finalmente capito l'anfrona.



Fatturatrice
Contabile Alfanumerica
UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054

